
Soldi e politica, un convegno per vedere se il finanziamento privato può sostituire quello pubblico

Signor direttore - Domani si terrà alla Biblioteca della Camera dei deputati (Via del Seminario 76, Roma, ore 9,30/13,30 - 14,30/19) il convegno "Costo della democrazia - Finanziamento della politica" promosso dall'associazione indipendente "Società Libera" e patrocinato da un gruppo di personalità d'ogni tendenza. Gli obiettivi sono: infrangere il tabù che circonda il rapporto tra soldi e politica e aprire un discorso istituzionale; fermare la legge Balocchi per il nuovo finanziamento pubblico ai partiti già approvata alla Camera ed ora al Senato; sottoporre ai parlamentari un progetto alternativo di finanziamento volontario dell'attività politica preparato da autorevoli personalità in sede extraparlamentare. In Italia il finanziamento pubblico ai partiti è stato una sorta di pensiero unico. Questo indirizzo seguito dalla sinistra, dal centro e dalla destra, dalle forze di maggioranza e di opposizione, sia nella "prima" che nella "seconda" Repubblica, ha ispirato tutti i provvedimenti che si sono susseguiti in venticinque anni: la prima legge del 1974 frettolosamente approvata dopo uno dei tanti scandali dei petroli (45 miliardi l'anno); quella del 1981 per maggiori contributi (83 miliardi l'anno); la legge per l'aumento dei rimborsi spese elettorali dopo l'abrogazione referendaria del 1993 (115 miliardi nel 1994, 57 nel 1995, e 90 nel 1996); il cosiddetto "quattro per mille" del 1997 (anticipi per 160 miliardi nel 1997 e 110 miliardi nel 1998); fino all'attuale proposta Balocchi (circa 800 miliardi suddivisi in 4/5 rate annuali). Nell'insieme tutte queste leggi per finanziare la politica in Italia, pur se con meccanismi diversi, si sono basate su alcuni criteri stabilmente applicati nel tempo: a) il finanziamento statale annuale alle segreterie centrali dei partiti; b) la ripartizione legata al proporzionalismo elettorale, c) la preclusione verso qualsiasi scelta volontaria da parte del cittadino tra il dare e il non dare ed a chi dare; d) la mancanza di effettivi controlli sui rendiconti dei partiti. Gli

effetti di questa linea univoca di finanziamento pubblico, centralista, non volontario e proporzionalistico sono stati catastrofici. I costi dei partiti sono aumentati oltre ogni misura poiché non sono state apprestate efficaci misure calmieratrici. La moralizzazione della vita politica, principale motivo del finanziamento pubblico, è stata quel che è stata. Invece di facilitare l'evoluzione del sistema politico verso forme di democrazia bipolare dell'alternanza, il denaro pubblico ha ingessato i partiti e spesso ne ha provocato la frammentazione: nel 1997 e 1998 ne hanno beneficiato oltre una cinquantina di partiti e gruppi di cui solo otto con legittimazione elettorale. Le risorse finanziarie private - che fossero di privati cittadini, di imprese, di categorie, sindacati e quanto altro - sono state respinte ai margini della legalità sì da alimentare lo scambio politico occulto. Di più: i bilanci dei partiti sono risultati falsi perché affidati a controlli della presidenza della Camera dei deputati, cioè agli stessi partiti; i meccanismi di distribuzione del finanziamento hanno completamente ignorato la volontà del cittadino se dare e a chi dare il sostegno finanziario. Così è aumentata la sfiducia verso le istituzioni, rivelata anche dai risultati quasi unanimistici del referendum abrogativo del 1993. Ultimo e certamente non minore ragione del fallimento dei sistemi di finanziamento sperimentati in Italia è di avere consegnato la politica alle procure della Repubblica in quanto attraverso questo nodo è passata la cosiddetta "rivoluzione giudiziaria" che ha ridotto la dialettica politica a pura questione giudiziaria. Nel convegno di domani si proverà a rompere il tabù secondo cui parlare dei soldi per la politica è poco commendevole a meno che non si tratti di denaro pubblico. Al contrario si dimostrerà - attraverso un puntuale progetto di legge messo a punto da Beniamino Caravita - che è possibile un finanziamento privato da parte di persone fisiche e giuridiche che sia diretto (non solo a partiti ma anche a gruppi, movimenti, giornali, iniziative politiche), volontario, efficace, incentivato fiscalmente dallo Stato, e conveniente per il contribuente. E' una sfida all'ideologismo del finanziamento pubblico e un contributo a porre il problema dei soldi per la politica non come questione di cassa ma come nodo istituzionale essenziale per la democrazia.